

◆ L'ex premier con Di Pietro, Rutelli e Cacciari presenta il nuovo simbolo
Nessun riferimento all'Ulivo, «lo decideremo insieme con gli alleati»
Scontro duro con il Ppi. Franceschini: «È solo in cerca di poltrone»

Prodi fonda l'Asinello

«Siamo umili e tenaci»

Marini contrattacca: «Vuoi il partito unico»

MARELLA CIARNELLI

ROMA È partito sulla groppa di un asinello, che un po' sorride e un po' scalcia, il progetto dei «Democratici», il partito di Romano Prodi, Antonio Di Pietro e dei sindaci di Centocittà. Simbolo e nome, fino ad allora coperti dalla bandiera dell'Europa, sono stati ufficialmente presentati ieri poco dopo mezzogiorno da un Professore in vena di battute, un Di Pietro che non ha rinunciato alla tradizionale ruvidezza, e molti dei sindaci che hanno aderito all'iniziativa, a cominciare da Massimo Cacciari, Francesco Rutelli, Leoluca Orlando, e poi Willy Bordon e Rino Piscitello. Sala addobbata a festa al primo piano di palazzo Colonna, spumante per brindare, tanti fiori e tra questi molte mimose (un rametto resterà nelle mani di Prodi fino al ritorno alla sede dell'Ulivo da cui il gruppo dei fondatori dei «Democratici» era uscito un'oretta prima).

Niente stella, dunque. Niente torre, e nemmeno una cicogna. Il simbolo del giorno è un asinello che è stato deciso già da una ventina di giorni, come sostiene Francesco Rutelli, anche se per ragioni diverse: i rutelliani per ispirarsi al partito di Clinton ed i prodiani per le sue radici profondamente legate all'Italia. A sentire, ieri, i commenti dei protagonisti, la linea prevalente sembra quella «nazionalpopolare» di un animale mite, da fatica, con la testa dura e pronto a scalfiare solo se gravemente provocato. L'asinello democratico made in Usa ha, dunque, poco a che vedere con le «radici contadine» che Antonio Di Pietro non rinuncia a ricordare facendosi riprendere con Prodi, da solo e con tutti gli altri nelle foto ricordo di una giornata destinata a segnare il futuro molto prossimo della politica italiana, anche se il Professore, il senatore e il sindaco di Roma insistono molto sul loro progetto che ha come obiettivo la ricostruzione dell'Ulivo, cui resta-

DARIO FO

«Prodi è una voce fuori dal coro non fa parte della banda dc»

una lista comune alle prossime elezioni europee», ecco l'asinello che «non è un partito distinto, né vuole rappresentare in solitudine l'Ulivo. La nostra speranza - aggiunge Prodi -, il nostro impegno è quello di ricostruirlo realizzando durante la stessa campagna elettorale il massimo di unità con le altre forze politiche, con l'obiettivo di costruire un soggetto veramente unito, capace di resistere alla frammentazione e rispondere alle necessità di conduzione unitaria im-

postate dal sistema bipolare e maggioritario». Il segno dell'Ulivo non è un caso che manchi dal simbolo presentato ieri. «È stato deciso con le altre forze della coalizione che a quel progetto si sentono in qualche modo legate che il riferimento all'Ulivo sarà reso manifesto attraverso una formulazione che deve essere ancora concordata». Il tenace quadrupede scelto come simbolo però «è pronto a scalfiare se qualcuno tenta di fermarlo», ricorda il Professore. «Ha fretta ed è impaziente. Non può che andar contro chi vuole frenare il Paese e tenerlo fermo negli schemi politici e culturali del passato».

Gli uomini dell'asinello sembrano consapevoli delle immancabili battute che cadranno sul simbolo scelto, delle vignette e delle prese in giro. «Sopporteremo le offese lontane dalla seriosità saccente», dice Di Pietro che asinelli ne ha visti tanti nella masseria di Montenero. «Vediamo alla fine chi sarà più asino», ironizza Cacciari mentre



Marco Ravagli/Agf

Orlando vede un «futuro comune per i Democratici e i Ds».

Ma se Prodi ottiene i complimenti di Dario Fo («È una voce fuori dal coro, non è uno della banda democristiana», per nome e simbolo arriva la bocciatura di Franco Marini: «I democratici di Prodi - dice il segretario del Ppi - hanno l'obiettivo del partito unico ma a questa prospettiva i popolari dicono di no»). E il suo vice, Dario Franceschini incalza: «Basta ipocrisie, è ora di dire con chiare-

za che tutto è cominciato quando Prodi ha perso la poltrona». Più ottimista il diessino Pietro Folena per cui «si sta configurando un'articolazione della coalizione che non è stata ancora ordinata ma che sta attraversando una fase di ristrutturazione». E se per un quanto mai polemico Giuliano Amato «il cammino verso un nuovo partito della sinistra non va fatto con le Ferrovie dello Stato», per Armando Cossutta «nei Democratici c'è molto velleitarismo».

Romano Prodi mostra il simbolo dei Democratici

IN PRIMO PIANO

I creativi: «Venti giorni di lavoro...»

■ Sono stati venti giorni di passione quelli vissuti dai quattro creativi di Ancona che hanno vinto la gara per il marchio dei Democratici. «Avevamo ricevuto diversi input da parte del Movimento - ha spiegato Francesco Cardinali, dell'agenzia Adv - fra cui, appunto, quello dell'asinello. Ci è piaciuto molto lavorare su questo soggetto, perché è un marchio di rottura. Abbiamo disegnato centinaia di asinelli in tutte le posizioni e, alla fine, è stato scelto quello scalfiante. Poi ci siamo concentrati sull'aspetto caratteriale dell'asinello: vivace e nello stesso tempo ironico». Nel logo ci sono due ammiccamenti all'Ulivo: lo sfondo e il pallino della «i», un «piccolo segnale che abbiamo voluto mettere e che è stato molto apprezzato», per richiamare l'apostrofo del vecchio marchio dell'Ulivo. Ma perché l'asinello? «Perché è un animale umile, ma al tempo stesso forte e determinato: se vuole andare da una parte, ci va; ispira simpatia ed è capace di portare pesi non suoi, come accade molto volte a chi vuole fare le riforme. Insomma, è la metafora di un concentrato di virtù».

In treno pensando al voto per il Colle

Il Professore di ritorno a Bologna: «Per il Quirinale una figura di garanzia»

DALL'INVIATA

ROSANNA LAMPUGNANI

BOLOGNA «Se togliete le orecchie e coprite il resto del corpo allora l'asinello è proprio come Bambino». Romano Prodi è con Arturo Parisi sul treno che lo riporta a Bologna. Soddisfatto per il simbolo e il nome scelto per la lista, anche se Cacciari magari avrebbe preferito una riproduzione di Kandinskij o di Schiele. «Ma presidente, questo è il ciuccio del Napoli, che c'entra con l'Ulivo? Quello era meglio»: il capotreno si mette a chiacchierare, poi ottenuto l'autografo da Prodi cambia idea: «Così va meglio». Il viaggio è sempre uguale, due ore e tre quarti per leggere alcune carte, i giornali che non si è riusciti a sfogliare all'andata, per rispondere al telefonino. E per ingurgitare i soliti biscotti, buoni per carità, ma sempre gli stessi. «Io che viaggio continuamente ne avrò mangiati a migliaia. Dovrebbero variare. Ma non è meglio andare al bar?».

Niente bar, invece. Piuttosto una chiacchierata con i cronisti. La sua è una svolta decisamente buonista? «Quando ho detto "competition is competition", mi riferivo a una concorrenza con regole precise. Voglio che la corsa sia senza dispetti». Per questo non è stato fondato il Partito dei Democratici, ma si è fatta solo una lista? «Nessuno di

STEFANO DI MICHELE

ROMA L'aria è proprio simpatica, ma si vede subito che non è - per quanto, va da sé, democratico - un asinello pacifico. E infatti le zampe posteriori sono già sollevate a tirar calci, magari verso un immaginario D'Alema. E da ieri è un rincorrersi frenetico di ciucci in tutto il paese; una rivendicazione continua: «emio», «no», l'ho visto prima io; un offrire generoso alla causa, da Nord a Sud, del povero quadrupede, con tanto di contesa tra quello molisano e quello sardo. Ha ormai perso la pace, il somarello: alla cavezza - oggi di Prodi, domani di Rutelli - rischia di ritrovarsi a battere le piazze come la povera Ercolina. A dire la verità non che Di Pietro, che ora intravede nell'asinello, assicura un'agenzia, «tutto il mio passato», qualche segnale non l'avesse dato nei giorni scorsi, quando ammoniva: speriamo che non parta cavallo e diventi somaro. Parlava del progetto di riforme di Amato, ma certe coincidenze colpiscono. Una proposta asinina, adesso, dovrebbe provocare il giubilo tra i democratici.

Terrà banco, il somarello. Che è

noi ha mai parlato di partiti, l'avevo fatto voi giornalisti», è la risposta di Parisi. «L'Ulivo vinse - è ancora Prodi - perché c'era determinazione ed equilibrio. Ora bisogna rifare proprio questo». Determinazione ed equilibrio: sono queste le parole con cui verrà segnata la

campagna elettorale dei Democratici. O almeno ci proveranno, salvo impazzimenti di Di Pietro. E dunque basta polemiche a colpi di machede. «È un periodo in cui bisogna lasciare agli altri il posizionamento. Noi la nostra proposta l'abbiamo fatta ed è stata rifiutata. Aspet-

tiamo che questa fase passi». Anche perché ogni parto - aggiunge Parisi - è sempre il momento più traumatico. Poi le cose si calmano».

Prodi è convinto che i Democratici saranno fondamentali perché il centrosinistra prenda anche un solo voto in più del centrodestra: «Non a caso stiamo lavorando proprio perché questo accada». Il professore, che certamente non ha gradito la scelta di Veltroni di riprendere il pullman con cui girarono l'Italia prima del 21 aprile '96, tiene a rimarcare che con il suo vice a palazzo Chigi «i rapporti sono davvero buoni. Non è retorica. Non è vero che la politica sia più forte dei rapporti umani. La vita ci può anche separare, ma questo non deve accadere per i sentimenti, se no è finito». Il 14 giugno bisognerà trovare il modo per rimettersi insieme. «Noi - aggiunge Prodi - abbiamo messo in piedi una metodologia comune, se poi la cosa sarà possibile dipenderà anche dalla legge elettorale».

Prodi sa benissimo che questa

missione è condizionata dall'elezione per il Quirinale. Ma a maggio, quando avverrà, i Democratici non avranno ancora avuto la possibilità di contarsi. Conterete comunque, nella scelta del nuovo capo dello Stato? «Questa è una decisione di grandissima importanza e determinante è la persona indicata; non è questione di schieramenti. Se guardiamo alla storia troviamo capi di Stato che hanno svolto ruoli diversi da quelli immaginati da coloro che li avevano eletti. Questa è una bella battaglia, che interessa alla gente come sempre quando ci sono in gara delle persone. Bisogna stare attenti a non fare giochini». Laico o cattolico, il futuro presidente? Rosy Bindi lo vuole cattolico, è d'accordo? «No». Avventurarsi sui nomi è improponibile, ma l'identikit è questo: «Una persona di alto profilo che rappresenti tutti. Il che non vuol dire che deve essere eletto da tutti, ma che garantisca anche chi la pensa in modo differente: deve essere un presidente che aiuti il completamento di questo lunghissimo passaggio di sistema».

Prodi non ci sta a imbarcarsi in una polemica diretta con D'Alema, così non commenta la sua candidatura ufficiale alla presidenza della commissione europea fatta dal premier. Ma indirettamente un messaggio al presidente del Consiglio lo invia ugualmente: «Nessuno più questo in una situazione bipolare».

ha brevetti, ma il premio andrà a chi saprà interpretare meglio il futuro, non il passato. Se si rivive il passato in quanto tale è finita. Se lo si utilizza per fare proposte per il futuro, allora sì. E su questo si misurerà la dinamica dei rapporti con il Ppi e i Ds». «Questa sarà la mia campagna elettorale».

La sfida ai popolari soprattutto è su questo terreno. Così a Marini, che per contrastarlo ha rilanciato il tema del populismo, Prodi risponde, secco: «Questo messaggio

non mi è giunto». Però si aspetterebbe dal Ppi un guizzo, un'idea di vera novità, di rottura con il passato, «altrimenti», dice, «resterà solo l'osso». E dunque non sarà il terreno dei valori quello della «competition» con i popolari. «Sulla fecondazione Passiello, segretario organizzativo dei Ds, la pensa come me, ma nessuno l'ha notato. Il mio voto invece ha fatto scalpore. Ma ricordo che quando fondammo l'Ulivo dicevamo che sui temi della vita e della morte i partiti dovevano fare un passo indietro, bisogna lasciare libertà di coscienza. Tanto più questo in una situazione bipolare».

Il treno attraverso l'Appennino è puntuale arriva la voglia di appisolarsi. Parisi si concede una mezz'oretta di sonno, Prodi non si riprende e conclude: «Se qualcuno sostiene che io dopo il 14 giugno chiederò verifiche al governo, si sbaglia. So solo che il rafforzamento dello schieramento ulivista era necessario. E anche se avremo risultati modesti, il nostro contributo è e sarà indubitabile». A Bologna il tempo è splendido come a Roma e, salutandolo, il professore sospira pensando alla nuova bicicletta, «una Bianchi, con i cerchioni in lega, così leggera. Se il tempo regge domani (cioè oggi, ndr) vado: in genere comincio a correre ogni primo marzo».

Ciucci famosi dal pallone alla politica

I Democratici Usa

L'asinello del partito democratico Usa ha 171 anni: nel 1828, durante la campagna elettorale per la Casa Bianca, Andrew Jackson lo usò sui manifesti dopo essere stato attaccato dai suoi oppositori come un «asino». Fu poi un «cartoonista» originario dalla Germania a collegare stabilmente l'asinello all'immagine del partito.

Burrito

Un altro ciuccio famoso è il disneyano «Burrito», protagonista di un episodio dei «Tre caballeros» (1945): il piccolo Gauchito, a caccia di condor sulle Ande, si imbatte in questo simpatico asinello dotato di ali. Divenuti amici, i due partecipano a una corsa di cavalli e - con grande facilità - vincono la posta in palio. Ma mentre Gauchito ritira il premio, Burrito dimentica di nascondere le ali e spicca il volo: ai due non rimane che fuggire. Ricordando questa storia, negli anni Settanta, un gruppo americano di country rock volle chiamarsi «The Flying Burrito brothers».

Il Napoli

Infine: da ottant'anni l'asinello è il simbolo del Napoli. Sull'origine di questa scelta vi sono due correnti di pensiero, che risalgono agli anni Venti: secondo alcuni, il ciuccio si identificava con un Napoli in quegli anni sempre perdente, mentre per altri il riferimento è al «ciuccio e fischelle», un asinello della tradizione popolare bastonantissimo.



lo prendi, papà?»: si può portare, indifferentemente, da Bruno Vespa o da Paolo Limiti. Con qualche incognita: «Nuova ecologia» lanciò una sacrosanta battaglia in difesa del quadrupede, e quando uno di quelli, condotto da Paolo Gentiloni, si presentò in uno studio televisivo, decise che era il luogo adatto per certi bisogni. Ciò

IL CASO

Battute salaci e teneri commenti nel Palazzo è l'ora della somareide

non toglie un briciolo di simpatia al quadrupede, complica però la vita ai suoi sostenitori.

Dopo l'annuncio, è stato un esplodere di sostenitori e di estimatori dell'asinello. Se il sindaco di Pantelleria ha rammentato una suggestiva discussione con il Professore, un paio di anni fa, sulla sorte dell'«asino pantescio», il primo cittadino di Scandiano si è già messo alla ricerca di un quadrupede in carne e ossa da gettare nella battaglia, «un autentico asinello che abbia in sé tutte le caratteristiche che Romano Prodi vuole esprimere col suo simbolo». Nell'attesa di quello vero, ce n'è pronto uno in acciaio inox da 250 chili, opera dello scultore Nino Uccini, che già ha fatto transumanze su e giù per l'Italia, essendo del resto montato su ruote come il cavallo di Troia: nel '94, ad esempio, figurava davanti a Montecitorio, come simbolo «della cocciutaggi-

ne di chi voleva voltare pagina». Sarà una mandria di somarelli, alla fine, dietro il corteo dei democratici. Al treno bisognerà aggiungere qualche carro bestiame.

E poi, c'è la disputa. Il mio ciuccio è meglio del tuo. Rivendica, giustamente, l'idea Nichi Grauso, che da un po' batte la Sardegna con carretto e asinello, simbolo del suo movimento. «E - fa sapere Di Pietro - l'asino sardo è più qualificato di quello molisano». È un asino, per la verità, aveva pensato pure Mastella, che al momento è però impegnato a tirar calci di suo. Poi, ci sono gli incontentabili. Diego Masi, ad esempio, gradirebbe di più l'elefante, «con la proboscide in su», precisa, forse perché sopra l'elefante ci sta tutto il suo Patto Segni. «L'asinello non mi piace», fa sapere. L'asinello, già per natura poco referendario, ne sarà addolorato. Si preoccupa Riccardo Illy: «L'importante è che ab-

■ SIMBOLI E IMMAGINI Cavezza, stalle e mille metafore per il nuovo logo E spunta anche un maxi-asino in acciaio inox

bia la biada giusta», e non si capisce perché, forse se lo mangia. Addolorato è Valdo Spini, che vede il Professore passare dal «mondo vegetale» al «mondo animale», anche «se l'asinello è un animale nobilissimo». Fortunatamente assicura: «Noi non dobbiamo contrapporre un mulo», e ci mancava solo questa incombenza per Veltroni. I pubblicitari, davanti al soma-

relo disneyano nella forma e pro-diano nelle convinzioni sono piuttosto soddisfatti. «Un Forrest Gump vincente», dice Klaus Davi. Troppo tenerone, forse, azzarda Annamaria Testa, «in politica non è detto che sia felice». Già, e se scappa di mano come fece il mitico abbacone consegnato a Di Pietro durante una puntata di «Porta a porta»? Quello dei democratici americani ha 171 anni, e se non rimbambito ha certo i riflessi più lenti, ma questo pare arzilla e scalfitante: se Bordon lo perde di vista per qualche minuto, son dolori... Comunque, farà la sua campagna. Come facevano i tifosi del Napoli, quando portavano il loro quadrupede nel campo avversario al grido: «Ciuccio, fa tu!». Quello faceva, ma più spesso non faceva. Speriamo gli diano, comunque, un passaggio sul treno.

I prodiani hanno rivelato che l'ipotesi della stella nel simbolo è stata solo una manovra di depistaggio. L'asinello era già nelle loro grazie. Dalla stella alla stalla, ma fidente. Il somarello è simpatico. E ha ragione Illy: almeno, lo facciamo mangiare bene. E senza mandarlo all'europarlamento, che non c'è biada.

